

L'ex Pm e la politica A Di Pietro il trasformista sale il tasso di ambizione

N Massimo Teodori

Non da oggi siamo convinti che il dipietrismo è l'ultima reincarnazione dell'antico male italiano, il trasformismo. La costituente di Sansepolcro, se pure ve n'era bisogno, ne ha fornito diverse prove. Si prenda, per esempio, l'ampollosa denominazione Italia dei valori che dovrebbe indicare un movimento che non guarda alla politica quotidiana ma spazia nell'orizzonte di superiori interessi nazionali e tira dritto là dove i partiti tradizionali indugiano.

Con questa premessa, ci saremmo aspettati cose straordinarie. Sapete quali sono? «La diffusione dei valori democratici e costituzionali del nostro Paese», che non si può dire sia una grande novità; «la riforma dello Stato e della pubblica amministrazione», che come valore-obiettivo non è sconvolgente; «la difesa dello Stato di diritto», postulato originale per un sostenitore delle manette ma non per il resto dell'universo politico italiano; «la realizzazione di una prassi di trasparenza politica e amministrativa», (...)

(...) un programma davvero innovativo; e così via con una litania di buoni propositi che anche il più incallito partitocrate avrebbe saputo presentare in maniera più fresca.

La verità è che il tasso di ambizione di Di Pietro si presenta così alto da non fargli misurare la reale portata delle parole in libertà che riversa sul pubblico. Come sia potuto accadere un tale fenomeno di sconfinata presunzione e megalomania è davvero un mistero: ma i media devono cominciare a interrogarsi perché mai hanno alimentato il mito di un personaggio che ha avuto, certo, dei meriti come pubblico ministero ma che poi ha stravolto anche la memoria delle sue stesse iniziative, inseguendo sempre nuove mete personali all'insegna dell'opportunismo.

Lo stesso abbandono degli obiettivi giustizialisti, cari alle Procure e agli ideologi dell'emergenzialismo alla Flores d'Arcais, mette in luce un altro tratto tra-

sformistico. Fino a ieri l'ex Pm aveva scelto di utilizzare la grande notorietà acquisita nei processi di Milano e di sfruttarla per posizionarsi politicamente in prima fila, mentre oggi, in un diverso contesto, preferisce cambiare cavallo. In questa chiave il referendum elettorale è un'altra occasione per cavalcare una causa molto popolare sfruttando quel movimento riformatore istituzionale nonostante che originariamente avesse alla sua base anche la netta separazione tra politica e giustizia.

A Sansepolcro è stato possibile toccare con mano di che pasta sono i quadri politici che il nuovo movimento attrae e valorizza. C'è qualcuno in grado di ricordare quanti salti della quaglia ha compiuto Federica Rossi Gasparri, da Andreotti a Berlusconi, da Segni a Dini, fino all'ultimo approdo con il profeta di Montenero di Bisaccia? Oppure v'è qualcun al-

tro così abile da ricostruire il camaleontico curriculum di Willer Bordon, giovane comunista infatuato di Pannella, poi alfiere di quell'Alleanza democratica che avrebbe dovuto convertire la sinistra alla democrazia, quindi portavoce del neoliberalismo di Maccanico nella cui quota è entrato al governo, e infine compagno di cordata dei seguaci di padre Pintacuda?

I sondaggi danno ancora Di Pietro nella fascia alta dei personaggi più popolari, ma la tendenza è nettamente in ribasso rispetto alla stagione in cui surclassava tutti. Con il Mugello, Massimo D'Alema ha saputo cogliere l'occasione per parlamentizzare un elemento che, lasciato a se stesso, avrebbe potuto rappresentare una mina vagante per la sinistra. In Parlamento, però, non è stato difficile accorgersi di come fosse vuoto quel pieno dei consensi elettorali.

Ora il nuovo movimento, costituito dopo una dozzina di annunci andati a vuoto, nasconde dietro la retorica dei valori il più prosaico tentativo di un personaggio alla ricerca di quale che sia spazio senza alcun serio ancoraggio a specifiche battaglie politiche.

Il movimento carismatico dipietresco ha così raccolto un'accolzaglia di frammenti del ceto politico in cerca di collocazione, ma è di già minato dalle lotte intestine. I valori proclamati si rivelano piuttosto dei banali luoghi comuni del tradizionale armamento partitico. L'unica scelta che avrebbe potuto assicurare un'anima originale al dipietrismo, sarebbe stata la rappresentanza del partito delle manette, ma è stata messa in soffitta. Per il resto il referendum elettorale è, in questo caso, un obiettivo del tutto generico. A noi pare in definitiva che la vicenda di questo eroe così italiano dimostri che il trasformismo, se aiuta a restare a galla, alla lunga mostra la corda.

Il Giornale
25 marzo 1998

(4p)